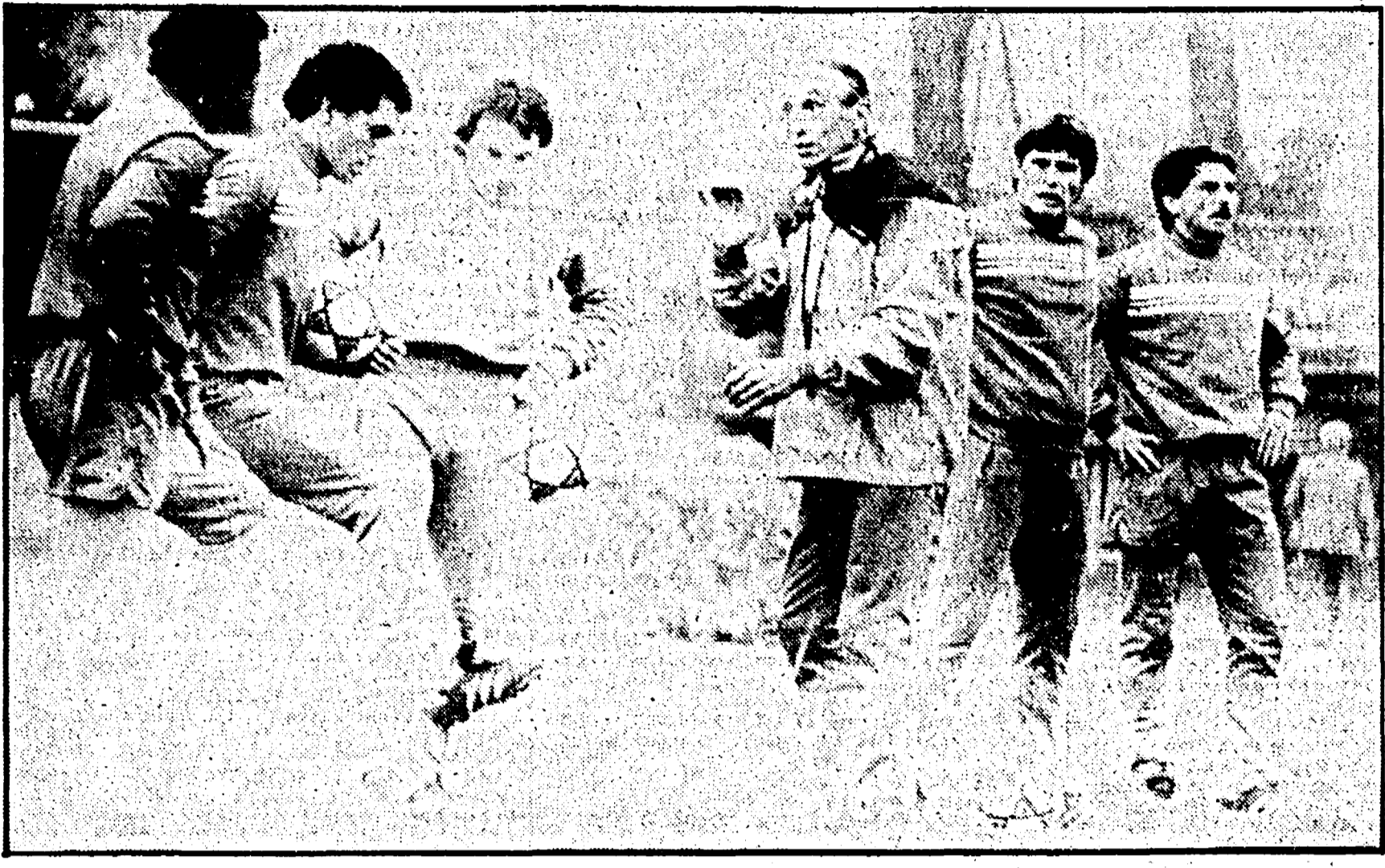


La nazionale azzurra incontra oggi a Torino la squadra ellenica nel quadro delle qualificazioni ai «mondiali»

Dalla Grecia il visto per Spagna '82?



● BEARZOT sembra voler svelare il segreto per battere i greci, a VIERCHOWOD, GENTILE, MARINI, ORIALI, e SELVAGGI

Del nostro inviato
TORINO — La nazionale azzurra incontra dunque oggi la Grecia nel penultimo match di qualificazione ai «mondiali» di Spagna '82. Secondo le previsioni di qualche tempo fa avrebbe dovuto essere un match importantissimo, addirittura «decisivo», di qui l'insistenza di Bearzot per averlo a Torino, una città che anche per motivi di... rappresentanza non lesina mai agli azzurri incantamenti ed applausi, e che sembra in ogni caso portar (come si dice) buono, poi invece la vittoria dei danesi a Salonicco e il pareggio recente della nostra nazionale a Belgrado hanno del tutto «sdrammatizzato» l'appuntamento italiano odierno, fino a ridurlo, o quasi, a pura formalità. Persino una sconfitta, infatti, al di là dell'ampia, negativa risonanza in campo internazionale, e dunque delle disastrose conseguenze in termini di prestigio, non comprometterebbe la spedizione in Spagna, considerata che resterebbe pur sempre a disposizione, per il punto che la matematica ancora pretende, il match del prossimo 5 dicembre a Napoli con il Lussemburgo.

Chiaro comunque che, quel punto, ed anzi entrambi quelli oggi a disposizione, la nazionale di Bearzot deve essere in grado di conquistarli qui a Torino con i greci. Si scatenerebbe diversamente il finimondo, se è vero che c'è già chi definisce «offensivo» prima che «ridicolo» il fatto di doversi affidare al Lussemburgo per il visto definitivo sui documenti di viaggio per la Spagna. Nessun dubbio che la squadra azzurra, pur per l'occasione priva di Bettega e Tardelli, due pedine cioè di notevolissimo peso sotto qualsiasi aspetto le si valuti, possa battere la Grecia, anche con quella disinvoltura che tutti vorrebbero rilevare, e però Bearzot ha a questo punto mille ed un motivo per essere preoccupato. Intanto, il fuoco concentrato delle polemiche che «spromani» per più di un verso interessati gli atizzano attorno ad ogni stormir di foglia (fa quantomeno meraviglia, in proposito al contestato abbraccio del Nostro a Paolo Rossi, veder sbandierata la questione morale da certa gente e per certi propositi) non può certo agevolargli il compito. Quel fuoco, inutile nascondere, ha un po' bruciato l'armonia, formale o sostanziale che fosse, del cosiddetto «club Italia», e adesso, i più direttamente interessati nel contesto ovviamente in testa, vanno più o meno tutti, come si suol dire, a ruota libera: Graziani avanza i suoi diritti, Pruzzo le sue pretese, Selvaggi le sue speranze, Oriali i suoi dubbi, e così via. Una specie di fico d'India, diciamo, che il povero Bearzot riuscirà a sbucciare senza danni soltanto vincendo. E vincendo, possibilmente bene. Considerato che da queste nostre parti, ormai, è il risultato, nudo e crudo, a dettar la legge.

Poi, ma in subordine per l'occasione, ci sono le difficoltà, tecniche e psicologiche, obiettivamente legate al match. La formazione azzurra, diciamo, l'avversario, il particolare stato d'animo col quale la «truppa» si accingerà ad affrontarlo. Quanto alla formazione è fuori d'ogni dubbio che Bearzot meglio non avrebbe potuto fare. Dopo Belgrado aveva promesso fiducia ad Antognoni e puntualmente fiducia gli concede; e se qualcuno arriccica il naso è soltanto perché avrebbe voluto veder inspriccate certe polemiche, ingigantiti certi momenti nei dissapori, processate subito certe ipotetiche inten-

zioni. Doveva rimpiazzare Bettega e ha creduto di doverlo fare, per la via più breve, con Selvaggi di cui era tra l'altro agevolmente riscontrabile l'ottima forma del momento. Facilitata infine, senza possibili obiezioni, la sostituzione di Tardelli col rientro di Marini. Nessuno dunque, all'infuori forse di Pruzzo e dei suoi sostenitori, in nome e con la garanzia di una Roma che va giusto adesso tanto di moda, potrebbe con qualche valido motivo trovar da ridire. Certo, c'è già chi dice che Antognoni non s'addice a Dossena e viceversa, per cui la coppia sarebbe quantomeno «colposamente» mal assortita; che Oriali andrebbe meglio di Marini, di Dossena, di Antognoni o di Cabrini, e via via sentenziando di questo maldestro passo. Quanto a Pruzzo, ormai senza più ambizioni a scadenza breve, vengono a Torino in formazione largamente sperimentato il loro C.T., Alketas Panagoulas, è in procinto di «lasciarsi» per fine contratto; comprensibile che intenda dimostrare d'aver, quanto meno, seminato terre comprensibili pure che i «nuovi» facciano di tutto per non far rimpiangere i «vecchi». Una squadra insomma, per dirlo all'antica, che venderà sicuramente cara la pelle.

Bruno Panzera

Così in campo (TV 14,25)

ITALIA		GRECIA
Zoff	1	Pantelis
Gentile	2	Karullis
Cabrini	3	Iossifidis
Marini	4	Firos
Collovati	5	Kapsis
Scirea	6	Damanakis
Conti	7	Arizoglou
Dossena	8	Kuis
Graziani	9	Mitropoulos
Antognoni	10	Vamvakoulas
Selvaggi	11	Anastopoulos

ARBITRO: Ralnea (Romania)
IN PANCHINA: 12. Bordon, 13. Marangon, 14. Vierchowod, 15. Oriali, 16. Pruzzo per l'Italia. 12. Dafkos, 13. Gunaris, 14. Ravussis, 15. Zindros, 16. Kostikos per la Grecia.
RAI-TV: Rete 1 ore 14,25. Radiouno alle 14,15.

Il ct azzurro è profondamente amareggiato per le invenzioni di «certa stampa»

Bearzot ha confermato Selvaggi ed escluso eventuali staffette

Oggi il tecnico italiano saluterà con un abbraccio l'amico Panagoulas che ha rassegnato le dimissioni

TORINO — L'Italia di Enzo Bearzot e la Grecia di Alketas Panagoulas hanno svolto ieri l'ultimo allenamento sul terreno del «Comunale», dove oggi si affronteranno per un risultato che non interessa più nessuno. I due commissari tecnici hanno posato per i fotografi e sarà l'ultima foto delle due insieme perché per Panagoulas quella di oggi è la penultima sua partita alla guida della Grecia. Dopo la Jugoslavia, Panagoulas passa la mano. Quel 2 a 0 che gli azzurri gli hanno inflitto ad Atene e l'ultima sconfitta contro la Danimarca, hanno segnato la sorte di questo bravo allenatore che — come dice Bearzot — ha elevato il livello di questi modesti dilettanti al ruolo di professionisti fino a portarli agli «europei».

Tutto il mondo è paese e Bearzot conosce questa legge da sempre ed è per queste ragioni che non si «sporge» più di tanto. Che probabilità avrà l'Italia ai prossimi «mondiali»? «L'Italia — dice Bearzot — non fa parte delle élite, non è né l'Argentina e tanto meno il Brasile e anche nel continente c'è gente che va più forte di noi».

Sono mesi che Bearzot ripete sempre le stesse cose. Ce l'ha con la stampa in genere e solo ieri ha potuto respirare a pieni polmoni perché la giornata di sciopero aveva impedito la pubblicazione delle cose che Graziani direbbe contro Rossi e Pruzzo, che Pruzzo direbbe contro Graziani e Selvaggi, che Antognoni direbbe contro Bearzot e Dossena.

«C'è una cosa vera (dovrebbe suonare come un campanello d'allarme) è che sempre meno quei titoli destano scalpore. «Ciccio» Graziani col quale ci lega una vecchia amicizia ieri ci diceva: «Cosa devo fare? Smentire ogni volta? A me spiace perché qualche compagno di squadra chiamato in causa ci può rimanere male, ma per quanto riguarda Bearzot non ci chiede nemmeno se ci è scappata in proposito una mezza frase. Non ci crede e basta».

In questo clima di «reciproco» stima, Enzo Bearzot ha svolto sul campo la sua ultima conferenza stampa snocciolando gli undici nomi e quelli della panchina.

«È stata fatta la solita domanda che fa andare ogni volta in bestia Bearzot circa una probabile «staffetta» e Bearzot ha ripetuto che mai ha programmato una staffetta e che quando avvengono delle sostituzioni quelle vanno considerate come soluzioni contingenti, legate a quella partita e basta.

Non puoi inventare qualcosa per scuotere il pubblico? (domanda testuale). E Bearzot ha risposto che se la «cassa integrazione» si porta dietro queste conseguenze (giusta la pretesa) non ne ha colpa lui. E ha ragione!

Non è mancata una domanda su Antognoni, se dovrà nuovamente lasciare il posto, magari a Oriali, e se proprio non c'è spazio per Pruzzo che è in testa alla classifica dei cannonieri, ma Bearzot aveva proprio fatto il «pieno».

Molto «sciù-sciù», invece, la conferenza stampa di Alketas Panagoulas che ha ammesso di avere ancora due coppi in canna: «Con l'Italia ho già vinto una volta, contro i nostri messicani, e ora mi piacerebbe che il mio «canto del cigno» coincidesse con una vittoria contro la Jugoslavia, la mia ultima partita. Vorrei vincere anche contro il mio amico Bearzot, ma l'Italia è più forte. Comunque a parte il risultato il mio destino dopo dieci anni di nazionale (è un record!) è Salonicco, dove mi aspettano i miei amici dell'Aris».

Nello Paci

Dopo la scomparsa del fuoriclasse oriundo in America Latina

Quel grande calcio spettacolo che piaceva tanto a Libonatti

Ormai quasi nessuno lo ricordava più e d'altra parte lui quasi non ricordava più il calcio: se ne disinteressava da quando aveva visto che non era più divertente: «Noi giocavamo per vincere, questi giocano per non perdere». Una condanna naturale da parte di Giulio Libonatti morto nei giorni scorsi a Rosario di Santa Fé, in Argentina dove era nato 80 anni fa. Una condanna naturale in questo giocatore che fu celeberrimo per il gusto del gioco e del gol: nei nove anni in cui vestì la maglia del Torino ne aveva segnati 156, un record che dura ineguagliato da quasi mezzo secolo.

Libonatti, figlio di italiani, fu il primo «oriundo» di gran fama a giungere in Italia, nel 1925, precedendo di poco l'altro grande: Stabile. E fu il primo ad essere utilizzato nella Nazionale azzurra: quando il Torino acquistò aveva già giocato quindici partite per la Nazionale argentina, poi ne giocò diciassette in quella italiana segnando quindici gol: anche questo un record che nessun altro dei tanti oriundi che dopo di lui vestirono la maglia della Nazionale italiana è riuscito a superare.

Era famoso per i suoi gol — il trio centrale d'attacco del Torino d'allora, composto da Baloncieri, Libonatti, Rossetti fu forse ancora più ricco di gioco del successivo grandissimo trio del Torino scomparso a Superga e di cui facevano parte Loik, Gabetto e Mazzola — e per la disinvoltura con cui spendeva in abbigliamento i soldi che guadagnava, come poi avrebbero fatto altri celebri oriundi (Cesarini, ad esempio). Ma poteva permettersi le camicie di seta e le cravatte francesi: alla vigilia della guerra una canzone in gran voga diceva: «Se potessi avere mille lire al mese; lui ne aveva duemila quindici anni prima, nel 1925, quando gli stipendi si contavano in centinaia di lire».

Una cifra favolosa, arricchita dai premi partita: 80 lire per ogni partita vinta. Per non dire delle quindicimila lire di premio ricevute per lo scudetto vinto nel 1928. Dieci anni dopo, nel '38, tornò a Rosario e lentamente si disamorò del calcio: si guadagnava molto di più; ma ci si divertiva molto di meno.

Dallo inviato
PADOVA — Sono figli del campionato. In caso contrario contro una Grecia grintosa ma non pericolosa non avrebbero vinto solo per uno a zero ma con un punteggio più sostanzioso. Siamo parlando degli «Under 21», la squadra di Asiglio Vicini che all'Appiani, gremito in ogni ordine di posti, battendo i balcanici si sono qualificati per i quarti di finale del campionato d'Europa di categoria. Una qualificazione più che meritata, visto che nelle quattro partite di qualificazione, contro Jugoslavia e Grecia, hanno totalizzato 6 punti perdendo per 1-0 soltanto a Belgrado contro gli slavi.

Kim



Arrosti, bolliti, brasati, pollo, pesce, pane, salame, prosciutto, mortadella, formaggio, arance, pompelmi, ananas, carote, zucchini, pomodori, verze, patate, torte, ecc...

Coltello elettrico Moulinex: sostituisce almeno dieci coltelli.

Coltello elettrico e Coltello Lusso.
Con due lame autoaffilanti in acciaio inox, pratici e maneggevoli, permettono di affettare allo spessore voluto.

4.990 Lire per surgelati.
Lama speciale per tagliare senza difficoltà tutti i prodotti surgelati. Adattabile su tutti i coltelli Moulinex. L. 4.900 IVA comp.

Moulinex
per aiutarvi sempre meglio.